

# Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

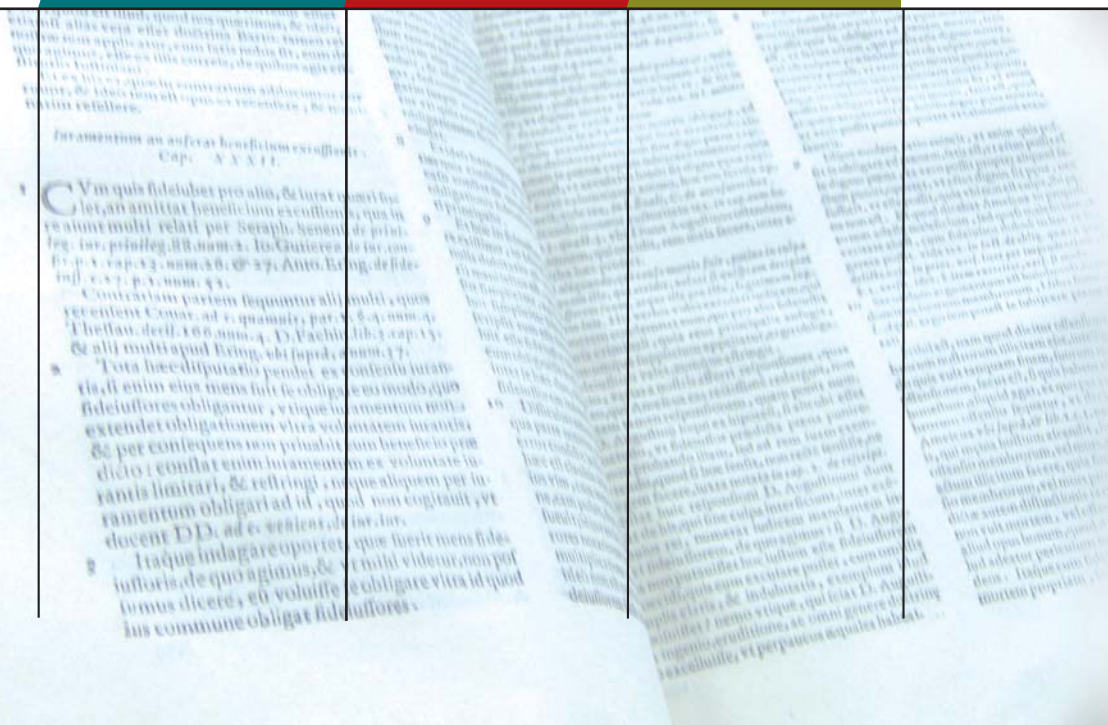
www.rebeccalibri.it



EDITORIALE

L'INTERVISTA

L'EDITORE



## In libreria

Il Regno  
Quindicinale  
di attualità  
e documenti



Ed. Centro Editoriale  
Dehoniano  
Abbonamento 2008  
€ 55,50

**Anselmo  
PALINI**

Voci di pace  
e di libertà.  
Nel secolo  
delle guerre  
e dei genocidi

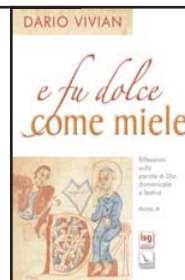
Ed. AVE  
Pag. 336. € 14,00



**Dario  
VIVIAN**

E fu dolce come miele

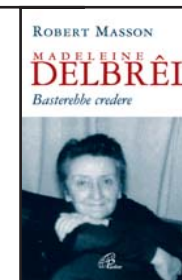
Ed. ELLEDICI - ISG  
Pag. 208. € 12,00



**Robert  
MASSON**

Madeleine Delbrèl.  
Basterebbe credere

Ed. Paoline  
Pag. 144. € 12,00



**Luca  
FRIGERIO**

Noi nei lager.  
Testimonianze  
di militari  
italiani internati nei  
campi nazisti

Ed. Paoline  
Pag. 288. € 16,00



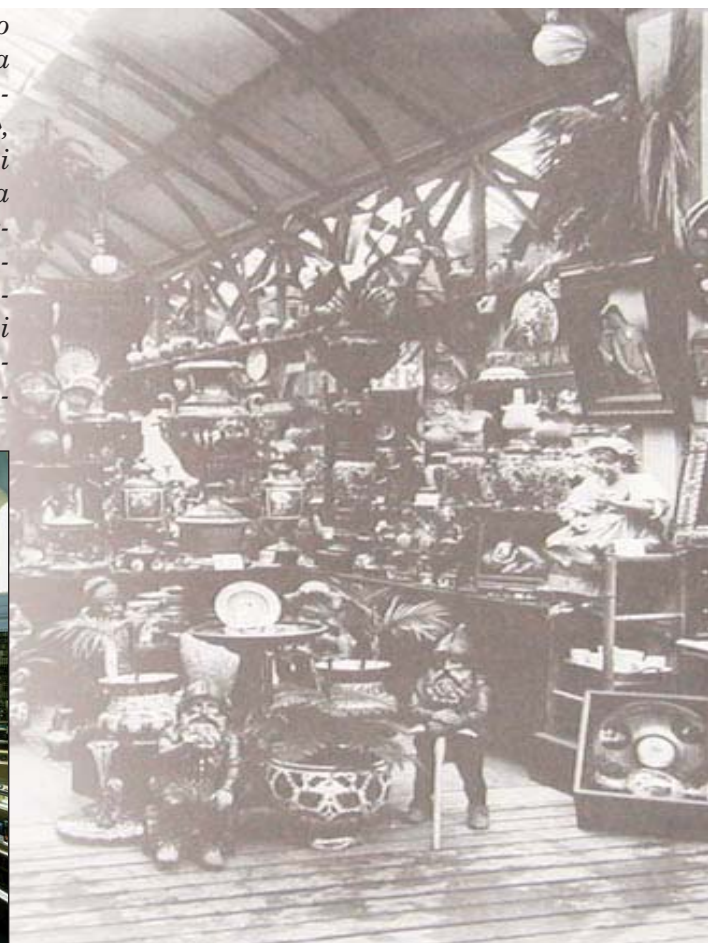
di **Andrea Menetti**

# L'allegro disordine del mondo ordinato

«Ce ne siamo accorti da un pezzo: il magazzino dei materiali accumulati dall'umanità –meccanismi, macchinari, merci, mercati, istituzioni, documenti, poemi, emblemi, fotogrammi, opera picta, arti e mestieri, enciclopedie, cosmologie, grammatiche, topoi e figure del discorso, rapporti parentali e tribali e aziendali, miti e riti, modelli operativi, - non si riesce più a tenerlo in ordine». Così scriveva Italo Calvino nel 1972 («Lo sguardo dell'archeologo»): il quotidiano bric-à-brac, le visioni del mondo, le idee condivise e rifiutate non escono mai del tutto dal mondo, anche quando il silenzio sembrerebbe dimostrare il contrario. Non è solo il problema di inventare un archivio che sappia ordinare tutti questi documenti, solidi ed astratti, in forma di libro o impalpabili come sanno essere certi pensieri, forse quelli più interessanti, che aprono uno spiraglio tanto le sentinelle del pensiero non si curano di loro, viste le esigue dimensioni e l'immaginata fragilità. Ed allora abbiamo immaginato qualcosa che contenesse tutto: stili diversi, idee (ancora loro), sfumature, colori, sensazioni e ogni variazione di pensiero. E basta un semplice bottone rosso per raggiungere tutto questo, una linguetta che mi appare, a volte, quando la mattina si prospetta difficile e dalla finestra vedo una indistinta macchia di colore opalescente e il freddo non sembra voler cedere, mi appare, dicevo, come una striscia di terra scorta lontano, dopo tanto mare. «Ricerca titoli», leggo su quello che si prospetta come il mio ap-

prodo, un mondo in grado di farmi dimenticare tutto il resto, e dove le virgole, i punti e virgola, gli spazi fra le parole e le parole stesse hanno più valore che altrove. Faccio una ricerca: «storia», «arte», «cristianesimo», «patristica», «diari», «memorie», «testimonianze». Ogni cosa appare trascinandosi dietro un aspetto nuovo: la «storia» diventa «storia dell'arte»; l'«arte», invece, «arte nel cristianesimo»; il «cristianesimo» porta appresso «testimonianze», ma incontro anche «filosofia», «catechesi», «spiritualità». E continuo a combinare tutti questi elementi in un gioco infinito, incontrando le righe rosse dei titoli che scorrono, si mettono in fila do-

cilmente, attendono di potersi mostrare nell'infinita sobria eleganza di una descrizione bibliografica. Ci appare, davanti agli occhi, insieme a tutto il resto, la qualità del lavoro e la forza delle idee, quelle che ci presentano i testi della Fondazione per le Scienze Religiose di Bologna e quelli di Giuseppe Savagnone, che si raccontano dialogando con noi. Ma ho cambiato sezione, per un momento: avevo voglia di leggere qualcosa. Presto, molto presto ritornerò a cercare qualche altro titolo, perché voglio vedere cos'altro hanno scritto, cosa hanno pubblicato, componendo e scomponendo il mondo in quel gioco infinito che si chiama «catalogo».





## È ancora ragionevole credere nella divinità di Cristo? In margine a *Processo a Gesù* di Giuseppe Savagnone<sup>2</sup>

*Giuseppe Savagnone, intellettuale palermitano ed editorialista di «Avvenire», con il nuovo saggio *Processo a Gesù* (Elledici 2007, pagg. 192, euro 10,00) mira al centro del cristianesimo con un interrogativo cruciale: «È ancora ragionevole credere nella divinità di Cristo?». Savagnone insegna nei licei statali e alla Scuola di formazione politica «Pedro Arrupe» e partecipa al forum della Cei sul Progetto culturale. Con la Elledici ha pubblicato, tra l'altro, *Dibattito sulla laicità* (2006) e *Meta-morfosi della persona: Il soggetto umano e non umano in bioetica* (2004).*

**“Processo a Gesù”, dunque, professore. Negli anni '50, a teatro, ci fu quello famoso di Diego Fabbri, poi, nei '70, è arrivato il processo che conclude “Il quinto Evangelio” di Mario Pomilio. Come si manifesta oggi il nuovo “processo” di cui lei parla nel suo libro?**

Sia Fabbri che Pomilio erano intellettuali cattolici e le loro opere miravano a rendere maggiormente percepibile, a una cristianità che dormiva sonni troppo tranquilli, ma che sostanzialmente condivideva la tradizione della fede, la forza sconvolgente del messaggio evangelico. Oggi invece i nuovi «processi a Gesù» vengono proposti da autori che contestano alla radice la divinità di Cristo e ritengono di poter smontare l'immagine che la Chiesa ne ha dato fin dai grandi concili dei primi secoli.

**Insomma, le rivelazioni “sensazionali” alla Dan Brown, i pamphlet alla Odifreddi...**

È un attacco nel quale non si risparmiano tesi e toni dissacratori di ogni genere. Si va dalla ricostruzione del tutto gratuita di Brown, il quale dà per sicuro un legame matrimoniale, stretto a scopi dinastici, tra Gesù e la Maddalena e smentisce come una completa falsificazione i vangeli canonici, a quella di Odifreddi: secondo lui la realtà storica di Gesù sarebbe «quella di un uomo nato da un padre naturale diverso da Giuseppe, abile guaritore di malattie psicosomatiche e morto in croce come disturbatore della pubblica quiete: il resto è favola, pure per i biblisti (o almeno, per quelli seri)». Questo, naturalmente, «se un Gesù storico è veramente esistito...».

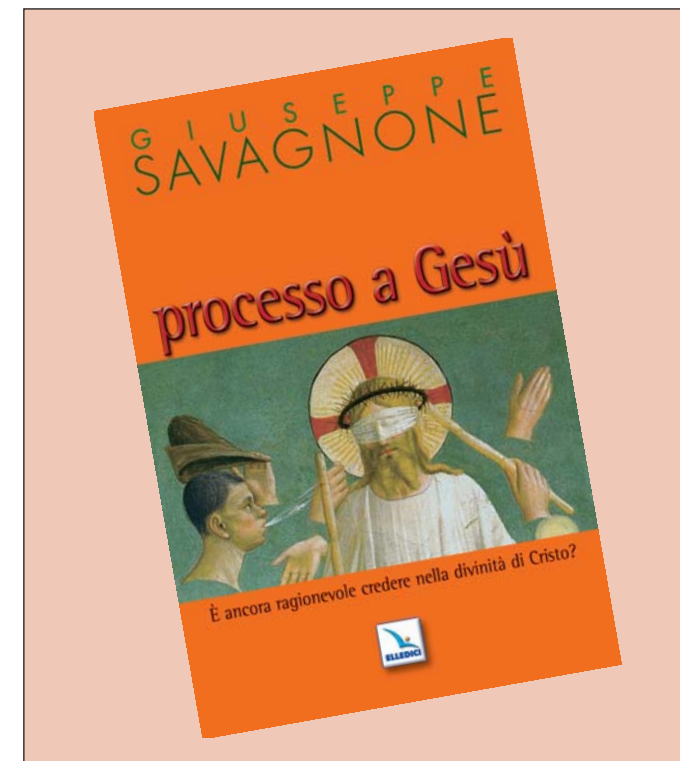
**C'è dell'altro?**

Anche versioni meno violente di questo rifiuto dell'immagine tradizionale di Gesù, come quella contenuta nel libro di Augias e Pesce (*Inchiesta su Gesù*, 2006, ndr) non sono però meno radicali nella sostanza: se si sostiene che Gesù non disse e non fece nulla che andasse oltre i quadri della religiosità ebraica, e che il cristianesimo è stato fondato secoli dopo, da altri, si svuotano la sua originalità umana e la sua divinità. E questi messaggi sono stati accolti con grande disponibilità - per non dire con entusiasmo - da una società che ha mostrato di essere in larga misura ormai estra-

nea al cristianesimo ortodosso, anche se estremamente interessata, come dimostra il successo di questi libri, al fatto religioso in quanto tale.

**Passiamo dai pubblici ministeri agli... atti processuali: negli ultimi decenni si sono aggiunti dei “supplementi d'indagine”? Tra l'altro, lei già nel '98 aveva pubblicato con Elledici “Il Dio della differenza: indagine su Gesù”...**

Alla metà del secolo scorso ci sono stati degli importanti ritrovamenti archeologici che hanno molto arricchito il patrimonio di fonti a nostra disposizione. In particolare il ritrovamento a Nag Hammadi, in Egitto, di un certo numero di testi che vanno sotto il nome di «vangeli gnostici» e a Qumran, sul Mar rosso, di altri testi che ci aiutano a ricostruire la cultura e la religio-



sità della Palestina al tempo di Gesù, ci invitano a porre in modo diverso molte questioni riguardanti la sua figura e il suo messaggio. Questa trasformazione, naturalmente, non si è verificata se non gradualmente (anche perché nella pubblicazione di queste fonti c'è stato un grande ritardo - preciso: non per interventi della Chiesa, come alcuni hanno detto - e ancora nel mio libro su Gesù del '98 ne tenevo conto, sì, ma in modo molto marginale). Processo a Gesù, invece, è scritto interamente nella nuova prospettiva creatasi con queste scoperte e si confronta continuamente con esse e con le tesi degli studiosi che ad esse si ispirano.

***Il suo libro affronta il problema delle fonti e delle interpretazioni del cristianesimo, la figura storica di Gesù nel contesto del suo tempo, l'enigma delle risurrezione. Ma alla fine, è vero che il Gesù della Storia è altro rispetto al Gesù della fede, come si usa dire al giorno d'oggi?***

In *Processo a Gesù* ho cercato, a partire dalla problematica e dai documenti più recenti, di mostrare che sul piano rigorosamente storico non si può separare il Gesù umano da quello «della fede» senza distruggere entrambi. Spero di aver dimostrato che l'idea oggi corrente (anche se non nuova) di un puro maestro morale, nobilissimo, ma che non ha mai preteso di essere il Figlio di Dio nel senso più forte di questa espressione, non regge a un serio esame critico. Se Gesù non era più che un uomo, allora non era neppure un vero uomo, nel senso che era solo un povero mentecatto o un cinico avventuriero. Meno che mai lo si può ridurre ai quadri della cultura e della religione ebraica. Ha pienamente ragione lo studioso ebreo Neusner quando dice che un ebreo coerente non può non rifiutare Gesù, come egli stesso fa.

***In un capitolo di "Processo a Gesù" lei scava nelle «origini della laicità». Che cosa ha a che fare questo concetto con la figura di un leader religioso come Gesù di Nazaret?***

Uno dei caratteri che distinguono nettamente la figura e il messaggio di Gesù dalla tradizione ebraica è il rifiuto della contrapposizione tra puro e impuro, tra sacro e profano. Lo si vede nella sua posizione sui tabù alimentari e sul sabato. Per lui Dio si può trovare sempre e dovunque. Questo valorizza la sfera umana, terrena. Il cristianesimo, infatti, pur avendo dei luoghi sacri e riconoscendo la presenza del sacro in certi tempi particolari, ha relativizzato questi momenti privilegiati, riconoscendo che si può vivere pienamente la fede in qualunque situazione della vita normale e mangiando qualunque cibo (l'astinenza quaresimale dalle carni è solo per una forma di ascesi e per dare i soldi risparmiati ai poveri, non perché la carne sia impura!): è un messaggio di grande attualità per il nostro tempo. Come del resto tanti altri che si trovano nel Vangelo e che le interpretazioni scandalistiche delle opere che ho citato oscurano completamente.

***Come definire, invece, il suo "Processo a Gesù"? Un "libro contro" queste interpretazioni?***

Il vero intento non è tanto di rispondere a quelle opere (anche se credo di farlo in modo intellettualmente corretto), ma di evidenziare una figura di Gesù che anche gli ultimi documenti e gli ultimi studi concorrono a far emergere come profondamente rivoluzionaria rispetto ai nostri parametri attuali e che sorprenderà, probabilmente, anche molti credenti. Da questo punto di vista, uno degli scopi di *Processo a Gesù* è proprio quello di scuotere una visione troppo abitudinaria corrente nelle nostre comunità ecclesiali e di restituire alla nostra società un'immagine più autentica di Cristo.



<sup>1</sup> L'intervista è pubblicata per gentile concessione dell'Editrice Elledici.  
<sup>2</sup> Giovanni Godio, torinese, giornalista pubblicista, è addetto stampa dell'Editrice Elledici, collabora con alcune testate della medesima editrice («Dimensioni Nuove», «Insegnare religione») e con altri periodici, fra i quali il mensile di cultura e spettacolo «Letture» (Edizioni San Paolo). Su «Pensare i/n libri» n. 8 (luglio 2007) è apparsa un'altra intervista a cura di Giovanni Godio («Le religioni in Italia», dialogo con Massimo Introvigne).

Contributo già apparso con lievi varianti in «Letture» n. 606, aprile 2004. Per gentile concessione delle edizioni San Paolo.

# Un centro di cultura: la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna

*L'aspetto più importante – e quasi obbligato – quando si incontra un editore, è collocarne il catalogo: linea editoriale, pubblico di riferimento, esperienze passate e ipotesi per l'immediato futuro. Come presenterebbe, per linee essenziali, la Vostra esperienza editoriale ai lettori di «Pensare i/n Libri»?*

La Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII nacque nel 1953, in un momento in cui la Chiesa cattolica attraversava una difficile, anche se celata, congiuntura. E nacque espressamente come reazione alla congiuntura: cioè per far sì che le scienze religiose (la ricerca esegetica, quella teologica e quella relativa alla storia della Chiesa), discipline scomparse dalle università italiane, tornassero ad essere studiate e divulgate con serietà e rigore scientifico. Soprattutto, e qui si pone la differenza con chi studiava tali discipline nell'ambito delle università pontificie di Roma, si voleva che ad occuparsi di tale materie fossero ora anche dei laici, persone insomma non consacrate. La linea editoriale che quindi ha espresso la Fondazione per le scienze religiose nell'ultimo cinquantennio è esattamente improntata a pubblicare ricerche, studi ed edizioni di fonti relative alle scienze religiose con estremo rigore scientifico: un rigore che quindi deve preoccuparsi anzitutto di fornire strumenti per la comprensione di una dimensione – quella religiosa – della storia e dell'attualità di fondamentale importanza.

*Quando è possibile quindi parlare di un progetto di pubblico?*

La Fondazione si è ritagliata nell'arco dell'ultimo mezzo secolo uno spazio importante nell'ambito degli Istituti di ricerca: da un lato il progetto della redazione della *Storia del concilio Vaticano II* le ha dato la possibilità di allacciare relazioni internazionali ed entrare in contatto con studiosi ed istituti di alto profilo; dall'altro proprio la crucialità di alcuni oggetti di ricerca (il concilio, la figura di Giovanni XXIII, la questione delle forme di governo della Chiesa) ha coagulato intorno alla Fondazione un interesse costante per la sua attività. La rivista «Cristianesimo nella storia», fondata nel 1980, rappresenta un ulteriore strumento per dare visibilità all'attività e agli interessi di ricerca dalla Fondazione



*Quanto influisce la fedeltà del pubblico sulla apertura verso nuove esperienze editoriali?*

L'obiettivo principale non deve essere, per una realtà come la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII, individuare ed assecondare i gusti di un generico pubblico: quanto quello di comprendere quali sono, nell'ambito delle scienze religiose, i nodi cruciali che meritano di essere oggetto di ricerca. Nel 1953, quando essa venne fondata, nessuno si occupava di studiare i concili perché sembrava che l'argomento non avesse particolare interesse: eppure sei anni dopo Giovanni XXIII decise di convocare il Vaticano II e improvvisamente si scoprì quanto era stata felice l'intuizione di dedicare risorse ed energie nello studio della tradizione conciliare cattolica

*Quali sono le vostre collane "storiche"?*

La Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII pubblica le sue ricerche in una collana intitolata «Testi e ricerche di scienze religiose»; accanto a questa negli ultimi anni si è attivata la collana «Fonti e strumenti di ricerca»; vi sono poi iniziative editoriali ad hoc, come quella rappresentata dall'«Edizione Nazionale dei Diari di A.G. Roncalli-Giovanni XXIII»

*In che modo è possibile, secondo Lei, coniugare divulgazione e serietà scientifica? Quali errori non bisognerebbe commettere?*

In linea di massima non lo ritengo possibile. Perché la divulgazione – che pure, beninteso, è necessaria – procede sempre con un intento semplificatorio che forse dà una soddisfazione immediata al lettore/fruitoro, ma che rappresenta esattamente l'opposto della ricerca scientifica, che non patisce ma anzi comprende la necessità della rappresentazione di una complessità dell'oggetto indagato.

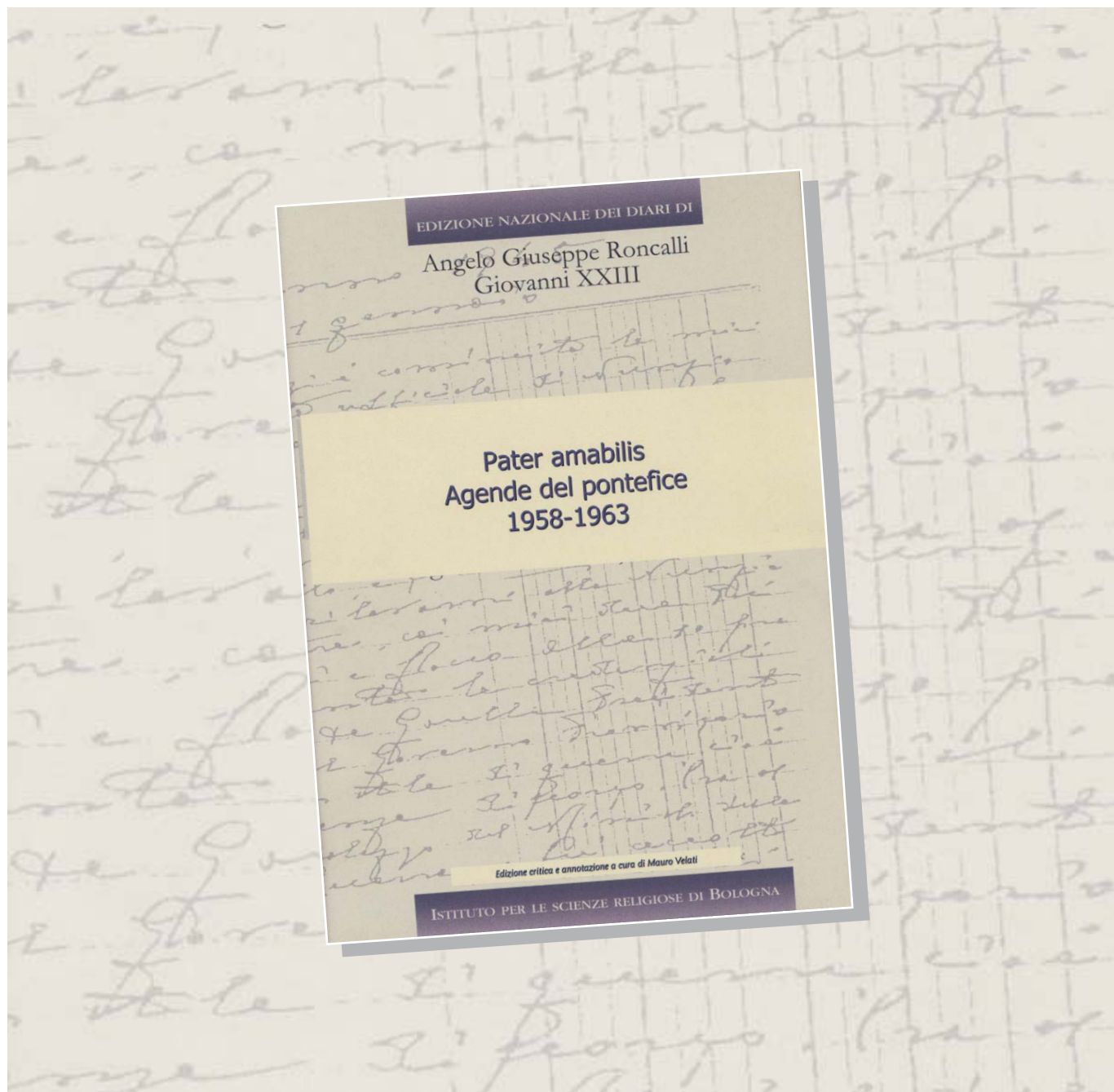


***Un editore vende un prodotto: esiste una definizione di "prodotto culturale" nella quale vi riconoscete di più? Che cosa intendete proporre soprattutto al nuovo pubblico?***

Intendiamo restare fedeli a una linea di rigore della ricerca e delle pubblicazioni in cui essa si riversa perché è questa la prima cosa che possiamo offrire al pubblico: vogliamo che il nostro «prodotto» sia percepito dal lettore come il frutto di un rigore di ricerca che non è gusto della minuzia o della citazione erudita, ma è anzitutto un gesto di rispetto verso il lettore, che deve essere garantito della qualità di ciò che ha tra le mani.

***Per un osservatore esterno vi è quasi sempre la tendenza a soffermarsi sulle affinità anziché sulle differenze, e quindi immaginare il pubblico dell'editoria religiosa come omogeneo. Qual è la sua opinione in proposito?***

È evidente che oggi questa affinità è solo apparente: lo dimostra la diversificazione del prodotto editoriale religioso manifestato dai cataloghi di molte case editrici, che hanno ben compreso come l'interesse per il fenomeno religioso sia vasto e come sia necessario immaginare un lettore che si indirizza verso il proprio prodotto non solo per una peculiare identità confessionale, ma anche per un semplice interesse culturale.



<sup>1</sup>Borsista della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII e membro della Commissione per l'Edizione nazionale dei diari di Angelo G. Roncalli - Giovanni XXIII